

# Rassegna Stampa

17 giugno 2021

CASTELLO D'AGOGNA

# Maxi bolletta dell'acqua scontata di 150mila euro Conceria vince la causa

Per il perito del tribunale gli importi calcolati da Pavia Acque erano errati. L'azienda dovrà così pagare solo una cifra di 83mila euro

**Maria Fiore** / CASTELLO D'AGOGNA

Per quattro anni si sono visti recapitare bollette da capogiro per il consumo di acqua e i costi di depurazione. Una stangata complessiva da 234.800 euro, notificata all'azienda da Pavia Acque e che i titolari della conceria Gi Since 1962 di Castello D'Agogna si sono rifiutati di pagare, convinti che ci fosse un errore nei calcoli. E così



Il tribunale di Pavia

era: il giudice Luciano Arcudi ha dato ragione all'azienda, tagliando le bollette di oltre un terzo. L'azienda dovrà pagare 83mila euro, più di 150mila euro in meno rispetto alla cifra iniziale. La sentenza è stata pronunciata pochi giorni fa in tribunale a Pavia, dopo che la perizia disposta proprio dal giudice ha stabilito che in effetti i parametri su cui Pavia Acque, gestore del sistema idrico, aveva calcolato le bollette erano sbagliati.

## BOLLETTE CONTESTATE

Tutto comincia quando l'azienda si vede recapitare bollette con importi molto alti. La pri-

ma, di oltre 73mila euro, riguarda gli anni 2015 e 2016, e la seconda di 161.800 euro gli anni 2017 e 2018. Per i gestori dell'azienda, che si occupa della lavorazione delle pelli, c'è qualcosa che non torna. I costi appaiono esagerati, visto che l'azienda, tra le altre cose, è dotata di un proprio impianto di depurazione. Attraverso l'avvocato Luca Angeleri di Pavia i titolari chiedono quindi chiarimenti all'azienda, che insiste con la richiesta di pagamento.

#### **LA CAUSA DAL GIUDICE**

L'avvocato Angeleri ricorre così al giudice, il quale dispone una consulenza. Il tecnico stabilisce che in effetti Pavia Acque ha applicato gli importi sulla base di parametri errati, in particolare quelli relativi alla classificazione dell'azienda in base all'attività svolta. Da qui la sentenza. «Allarmante che ci sia stato chiesto tre volte il dovuto – dice il legale –. Questo fa pensare che possano esserci stati casi di bollette sbagliate senza reclamo da parte delle aziende. Alla fine la consulenza ci ha dato ragione». —

**MORTARA**

## **L'AsM cerca candidati per rinnovare il Cda**

*MORTARA – È partita la procedura per rinnovare il consiglio d'amministrazione di AsM, società per azioni quasi interamente controllata dal Comune di Mortara (ha il 99,96%, piccolissime quote appartengono a Parona, Castello d'Agogna e Cilavegna). Mortara nomina dunque tutti e 5 gli amministratori, di cui almeno 2 devono essere donne. Lunedì è stato pubblicato un avviso: chi è interessato deve inviare una manifestazione d'interesse con curriculum entro il 28 giugno. L'indomani è convocata l'assemblea dei soci di AsM.*

## PARONA

PARONA - Non è un paese per polli: la celeberrima ordinanza del 2011 vieta di allevarli in paese, e di mangiare le uova delle galline, per l'alta concentrazione di diossina nel terreno. Un futuro studio cercherà di emancipare Parona da questa nomea sinistra, sempre che il suolo sia tornato salubre. È l'amministrazione comunale ad aver commissionato queste analisi, previste per i prossimi mesi. Fanno parte delle condizioni del "via libera" per l'installazione dell'impianto fanghi al termovalorizzatore. Quest'ultimo, se venisse approvato da Regione Lombardia (non è stata ancora fissata una data per la

### **Uno studio sui terreni cercherà le diossine: l'obiettivo è tornare ad allevare i polli**

conferenza dei servizi decisiva), il prossimo anno accoglierà 87 mila tonnellate di fanghi, prima essiccati e poi bruciati. Saliranno fino a 137 mila tonnellate annue negli anni successivi.

«Un'altra condizione - aggiunge il sindaco di Parona, Marco Lorena - riguarda il miglioramento dei limiti di emissione, come da delibera che abbiamo emesso 15 giorni fa dopo che la Regione ci aveva chiesto gli ultimi even-

tuali contributi entro il 28 maggio. È chiaro che lo studio ambientale dovrà prevedere, tra le altre cose, anche l'analisi della diossina sul terreno e nelle uova, al fine di valutare la possibilità di togliere l'ordinanza comunale che riguarda il divieto di consumo di uova e carne di pollame allevato a Parona». Quest'ultima aveva fatto discutere, con buona pace di chi minimizza che il territorio comunale di un centro di appe-

na 1850 abitanti non sia, tutto sommato, così compromesso. Ats, ai tempi Asl, aveva controllato le uova in uno stabilimento rurale presso il paese, nell'ambito di un programma di controlli disposto dall'unità operativa veterinaria della Regione Lombardia. Test a campione che avevano permesso di rilevare limiti sopra la media, assolutamente preoccupanti. «Noi – conclude Lorena – prenderemo atto degli esiti dei nuovi studi. La speranza è di revocare l'ordinanza, di eliminare questa criticità, di avere una reputazione sempre più dignitosa, col tempo».

**d.m.**

Utilitalia

## **Acqua, investimenti a 46 euro per abitante, in crescita del 17% Utilitalia: “Servono gestioni industriali anche nel Mezzogiorno”**

- Presentato in occasione del Festival dell’Acqua il Blue Book della Fondazione Utilitatis, la monografia dei dati del Servizio idrico integrato
- Nelle gestioni comunali “in economia”, che interessano 9 milioni di cittadini soprattutto al Sud, gli investimenti crollano a 8 euro per abitante
- Il consumo pro capite di acqua potabile si mantiene alto, a 220 litri per abitante al giorno, contro una media europea di 125 litri
- Miglioramenti sul fronte della depurazione, ma le procedure Ue interessano ancora 939 agglomerati urbani per 29,7 milioni di abitanti
- Il 73% delle procedure d’infrazione si concentra nel Mezzogiorno, dove in larga parte il servizio è gestito direttamente dai comuni

Investimenti realizzati in crescita del 17% rispetto al 2017, un gap ancora troppo elevato tra le gestioni industriali e quelle comunali “in economia”, l’importanza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la spinta sulla digitalizzazione accelerata dall’emergenza Coronavirus. È il quadro che emerge dal nuovo Blue Book – la monografia completa dei dati del Servizio idrico integrato - realizzato dalla Fondazione Utilitatis, presentato oggi in occasione del Festival dell’Acqua di Utilitalia, la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche.

### **GLI INVESTIMENTI: GESTIONI INDUSTRIALI E GESTIONI “IN ECONOMIA”**

Con il trasferimento delle competenze di regolazione e controllo all’ARERA, dopo anni di instabilità gli **investimenti realizzati** hanno registrato una crescita costante a partire dal 2012. Nel 2019 si sono attestati ad un valore pro capite di **46 euro**, un dato in aumento del 17% rispetto al 2017 (38,7 euro). La distribuzione del fabbisogno di investimenti presentata dai gestori evidenzia come l’obiettivo prioritario della programmazione sia rappresentato dal contenimento dei livelli di perdite idriche che assorbe circa un quarto degli investimenti programmati (25%); seguono, tra i principali interventi, gli investimenti per il miglioramento della qualità dell’acqua depurata (20%) e quelli per l’adeguamento del sistema fognario con il 15%.

Restano però ancora grandi differenze tra le macro-aree del Paese e tra le gestioni industriali e quelle “**in economia**”, dove gli enti locali si occupano direttamente del servizio idrico. Sono 9 milioni le persone residenti in comuni in cui almeno un servizio tra quelli di acquedotto, fognatura e depurazione, è gestito direttamente dall’ente locale; di questi 5 milioni (59%) sono gli abitanti di comuni in cui è l’intero servizio idrico a essere gestito direttamente dall’amministrazione locale: analizzando questa tipologia di gestione, gli investimenti medi annui si attestano a **8 €/ab**, ben al di sotto dei 46 €/ab rilevati per le gestioni industriali.

### **IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)**

Il **PNRR** italiano contiene linee di intervento e politiche, accompagnate da riforme di contesto, mirate a indirizzare la ripresa economica secondo tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. I fondi assegnati nel PNRR che riguardano le aziende del servizio idrico sono pari a **3,5 Mld €**. Utilitalia ha avviato un’analisi

per individuare i progetti del settore ritenuti dalle sue associate eleggibili a essere inclusi nel Piano, raccogliendo progetti per un valore di **13,86 Mld €** (pari a circa 4 volte l'ammontare stanziato nel PNRR). Tale programma di investimenti ha un potenziale impatto sull'economia di 11 miliardi di euro e uno occupazionale pari a 133 mila nuovi posti di lavoro, secondo elaborazioni Utilitalia, implementate attraverso moltiplicatori regionali sviluppati ad hoc da SVIMEZ. *“Il PNRR – spiega la **presidente di Utilitalia, Michaela Castelli** - rappresenta una grande occasione per il comparto idrico, ma le risorse stanziolate devono essere accompagnate da alcune riforme. Occorre agire rapidamente sulla governance favorendo la presenza di operatori industriali al Sud: come dimostrano le positive esperienze del Centro-Nord, solo in questo modo è possibile ottenere un incremento degli investimenti e della qualità dei servizi offerti ai cittadini. Nei territori in cui la riforma risalente a più di 25 anni fa non è stata ancora portata a compimento, se necessario, lo Stato può garantire la rapidità e l'efficacia del processo utilizzando i poteri sostitutivi già previsti dalla normativa”*.

## **LO STATO DEL SERVIZIO**

Secondo gli ultimi dati ISTAT (2018), il **prelievo di acqua potabile** sul territorio nazionale ha subito una riduzione dal 2015 al 2018, passando rispettivamente da 9,4 mln mc a 9,2 mln mc: si tratta del primo calo negli ultimi 20 anni. Il **consumo pro capite di acqua potabile** si attesta intorno ai 215 l/ab/g, rispetto a 220 l/ab/g del 2015: nonostante i valori si siano ridotti, il consumo idrico nazionale è comunque elevato se si considera che la media dei Paesi europei ruota intorno ai 125 l/ab/g (dati Eurostat).

Sul lato del sistema di **fognatura e depurazione**, permangono ancora alcune criticità rispetto al livello di adeguatezza del sistema alla normativa settoriale: le procedure di infrazione per la mancata o inadeguata attuazione della direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane interessano ancora 939 agglomerati urbani per 29,7 milioni di abitanti equivalenti. Il 73% delle procedure d'infrazione si concentra oltretutto nel Mezzogiorno, dove in larga parte il servizio è gestito direttamente dai comuni. La **dispersione** di acqua dalle reti rimane consistente (42% di media) ma nell'ultimo biennio di rilevazione le perdite idriche risultano in generale diminuzione e aumenta l'efficacia dei sistemi di depurazione. *“Negli ultimi anni, grazie anche all'impulso positivo della regolazione - commenta il **presidente di Utilitalia, Federico Testa** – il comparto idrico si è messo in moto nella giusta direzione, segnando un deciso cambio di passo dopo decenni di investimenti insufficienti legati alle stagionalità politiche. Ciò è stato possibile con la presenza di operatori industriali che si occupano dell'intero ciclo idrico integrato: è questa la strada obbligata da seguire per colmare il gap infrastrutturale del Paese e tra le diverse aree d'Italia, e per raggiungere i migliori standard europei sul fronte degli investimenti e dei servizi offerti ai cittadini”*.

## **GLI SCENARI FUTURI**

Il ciclo di gestione dell'acqua rappresenta pienamente il paradigma **dell'economia circolare**. Il settore è in continua evoluzione per migliorare la salvaguardia della risorsa idrica e garantirne il riuso grazie anche al ricorso alle nuove tecnologie, che spaziano dall'implementazione di tecniche ingegneristiche più evolute per la gestione delle reti e degli impianti, all'utilizzo dell'information technology, fino alla robotica avanzata.

L'impegno verso la **digitalizzazione e l'innovazione** ha subito un'improvvisa accelerazione a causa dell'emergenza Coronavirus. Da un lato, la digitalizzazione e l'interconnessione delle diverse componenti del processo produttivo potrebbero favorire la sua ottimizzazione: in particolare, nelle infrastrutture di rete si potrebbero introdurre dispositivi per la razionalizzazione della manutenzione, la regolazione dei flussi, il risparmio del fabbisogno energetico e la riduzione dell'inquinamento. Dall'altro lato, nei servizi si potrebbero innalzare gli standard di prestazione, adeguandoli alle esigenze degli utenti grazie ad una capillare informazione e in virtù dell'accresciuta flessibilità del processo produttivo.

Secondo l'OCSE, il 70% dell'acqua consumata a livello mondiale è destinata all'agricoltura, il 20% all'industria e il 10% consumo civile. Tali percentuali si ripropongono in modo differente nei vari Paesi: nel caso dell'Italia, ad esempio, il **54% dell'uso idrico è destinato all'agricoltura, il 21% all'uso industriale, il 20% all'uso civile e il 5% all'uso energetico**. Secondo l'OCSE, peraltro, la domanda globale d'acqua crescerà del 55% tra il 2000 e il 2050. In quest'ottica, il **cambiamento climatico** rappresenta anche un problema economico e, tra i suoi impatti, vi è inevitabilmente la variazione della disponibilità della risorsa idrica. Se da un lato quindi deve essere garantito il diritto all'accesso all'acqua potabile, al contempo devono anche essere implementate condotte virtuose da parte di tutti gli utilizzatori della risorsa (civili, industriali, agricoli) ai fini della sua tutela, riducendo l'impronta idrica derivante dalle azioni umane.

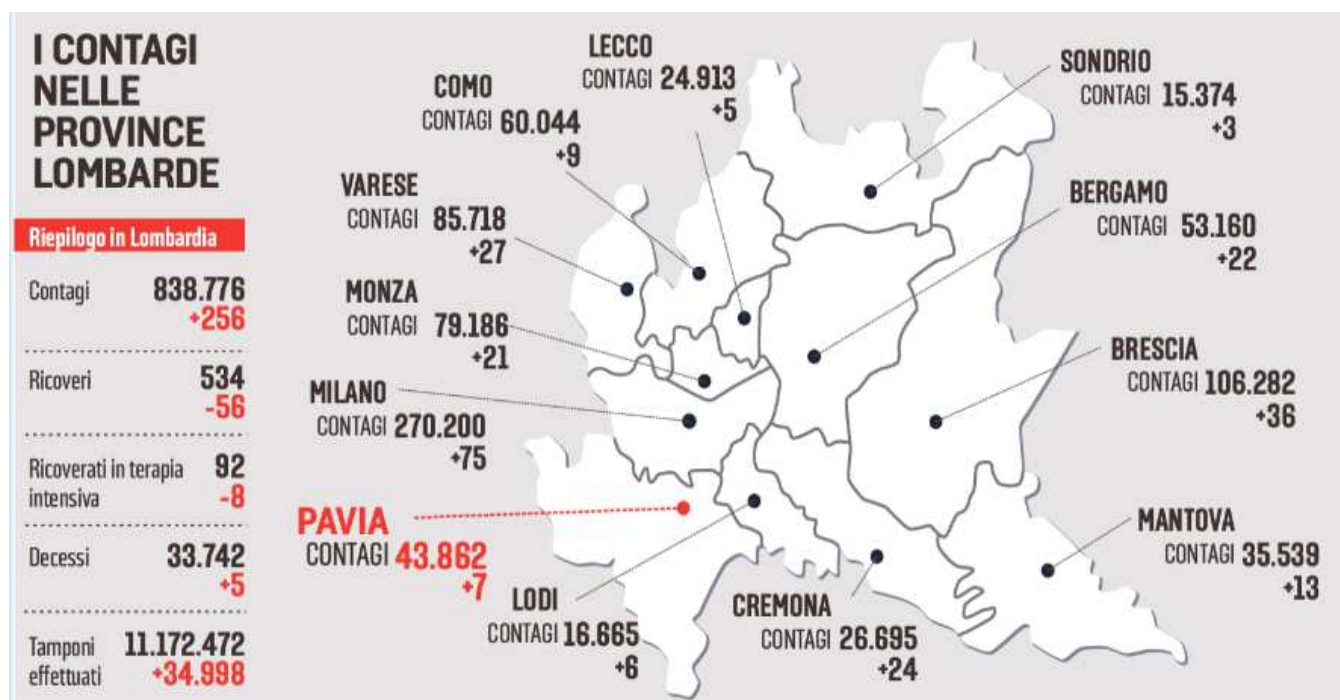
## EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 17 giugno 2021

### Il bollettino

# In Lombardia 256 contagi Sette i nuovi casi a Pavia

Con 34.998 tamponi eseguiti è di 256 il numero di nuovi positivi al Coronavirus registrati in Lombardia, con una percentuale in risalita allo 0,7%. Continua, invece, il calo dei ricoveri: 92 in Terapia intensiva (-8) e 534 negli altri reparti, in calo di 56. Sono 5 i decessi, 33.742 da inizio pandemia. In tutta Italia ieri si sono contati 1.400 nuovi casi e 52 vittime, con un tasso di positività all'1,1%. In Rianimazione sono ricoverati 536 pazienti (-29) e nei reparti ordinari 3.465 (-77).



La Provincia Pavese 17 giugno 2021

**Fino a lunedì gli hub pavesi impegnati per la seconda dose degli U60 che avevano fatto AstraZeneca**

## **Vaccinazioni miste, oggi si inizia con il recupero di 2.300 richiami**

Donatella Zorzetto / PAVIA Sarà una corsa contro il tempo, ma si farà. Partendo da oggi, ed entro lunedì prossimo, così come ha disposto la Regione, saranno vaccinati i primi 2.300 under 60enni pavesi (su una platea complessiva di 19.000 in attesa della seconda dose) a cui è stato somministrato AstraZeneca. Erano programmati per il richiamo dal 12 al 16 giugno ma, come ha disposto il Comitato tecnico scientifico, dovranno ricevere Pfizer o Moderna, non più il vaccino anglo svedese. Precedenza alle vaccinazioni miste Un'operazione difficile perchè di Pfizer nei freezer degli hub della provincia di Pavia ce ne sono sì a migliaia, ma appena sufficienti a portare avanti la programmazione settimanale. Quindi i 2.300 pavesi a cui è destinata la vaccinazione eterologa, sono un'aggiunta dell'ultimo momento nella lista destinataria di questo siero, anche se con carattere prioritario perchè, trattandosi di richiami, non si può aspettare troppo. Lo spiega Carlo Nicora, direttore generale del San Matteo: «I 1.800 under 60 pavesi programmati per la seconda dose dal 12 al 16 giugno con AstraZeneca, sia al Palacampus che nelle cliniche Maugeri, Mondino, Città di Pavia e Beato Matteo, verranno vaccinati subito, dal 17 al 21 giugno. Quindi, il disagio è minimo, e in poco tempo anche queste persone chiuderanno il ciclo della vaccinazione grazie ai richiami». Recapitati 23mila Pfizer Tutto ciò sarà possibile soprattutto grazie alle dosi Pfizer arrivate ieri, in tutto 15.210, in aggiunta alle circa 500 che il San Matteo aveva ancora a disposizione. «Vaccineremo, quindi, sia gli under 60 in attesa del richiamo che le persone programmate per le prime dosi - conclude Nicora -. Il Palacampus procederà con 1.800 iniezioni al giorno, le cliniche con 400 l'una, fino a lunedì compreso. Martedì penso che avremo qualche problema, nel senso che i vaccini saranno pressochè esauriti, ma contiamo sul fatto che ne arrivino altri». Anche Asst Pavia sta facendo i conti con questa priorità. «Abbiamo circa 500 under 60 da vaccinare con richiamo recuperandoli dalle liste degli ultimi tre giorni - sottolinea Armando Gozzini, direttore socio sanitario -. Lo faremo grazie alle 8mila dosi Pfizer che ci sono appena arrivate, in aggiunta a qualche altro migliaio che avevamo conservato. Dovremmo arrivare a martedì prossimo senza affanno. Semmai qualche problema potrebbe presentarsi mercoledì prossimo, ma per quel giorno è attesa un'altra consegna di Pfizer, quindi potremmo farcela». Del resto è la linea dettata da Regione Lombardia ad andare in questa direzione. Ieri il Pirellone è stato chiaro sottolineando, per oggi «la ripresa, con vaccinazione eterologa, delle le somministrazioni ai cittadini con meno di 60 anni, vaccinati in prima dose con AstraZeneca in Lombardia». Oggi 17.733 iniezioni E ha proseguito: «Già il 17 giugno 17.733 cittadini riceveranno il richiamo con un vaccino Pfizer o Moderna, ed entro lunedì verranno recuperate tutte le 42.000 somministrazioni sospese tra il 12 e il 16 giugno». Dal canto suo, il presidente Attilio Fontana ha evidenziato: «A permettere questo rapido recupero sono la capacità organizzativa e le potenzialità dei centri vaccinali, dove, solo il 17 giugno, sono previste più di 113.000 somministrazioni. Finora sono stati infinitesimali i numeri dei lombardi che si sono sottratti alla vaccinazione». E alla domanda se temesse

un aumento delle defezioni dopo la sospensione dei richiami AstraZeneca agli under 60, Fontana ha risposto: «lo per ora non ho dati in quel senso. Tutti i cittadini lombardi hanno sempre dimostrato un estremo senso civico e serietà. Hanno sempre fatto quello che gli proponevamo». --

La Provincia Pavese 17 giugno 2021

**Lazio, Lombardia e Puglia chiedono spiegazioni  
Si va verso il consenso informato come in Spagna**

## **Dubbi di tre Regioni sul cocktail di vaccini il governo tira dritto**

Paolo Russo /ROMA Per un governatore che rientra nei ranghi, il campano De Luca, ecco subito un'altra regione, il Lazio, che tenta lo strappo. L'oggetto del contendere è il mix vaccinale, che in base a una doppia circolare del ministero della Salute impone a chi ha fatto la prima dose con AstraZeneca ed ha meno di 60 anni di fare il richiamo con un vaccino a Rna messaggero, ossia Pfizer o Moderna. Situazione nella quale si trovano circa un milione di italiani, un 10% dei quali al momento sembra non volerne sapere di farsi somministrare un antidoto diverso dal primo. Insomma, sui vaccini è ancora caos, anche perché alla richiesta di chiarimenti al ministero della Salute da parte del Lazio, che non vorrebbe imporre la scelta del mix ai propri assistiti che la rifiutano, si sono unite anche Lombardia e Puglia, mentre la Campania ha dato il via libera ai richiami con l'eterologa. Il dicastero di Speranza per ora tace, sostenendo che è già tutto chiaro nelle circolari che allegano tanto il parere del Cts che quello dell'Aifa, nel quale si citano gli studi che proverebbero una buona reazione immunitaria con il cambio di vaccino. Ma la soluzione la fa intravedere l'assessore laziale alla Salute, Alessio D'Amato, sostenendo che «in caso di rifiuto da parte dei cittadini del mix eterologo, sarebbe opportuno rimettersi alla valutazione del medico in scienza e coscienza». Rivelando poi di aver sottoposto alla Salute «un'ipotesi di consenso informato, per permettere il completamento della vaccinazione». Che poi è quello che da tempo richiede la Spagna che ha già adottato l'eterologa. Sul «modello spagnolo» si esprimerà ora il Cts, annuncia Speranza. Mentre l'Ema, che Draghi aveva sollecitato ad esprimersi, la sua l'ha detta già, ribadendo che AstraZeneca è valido e sicuro per tutte le fasce di popolazione. Bocciando così a monte la decisione italiana di vietarlo agli under 60. Dubbi sul mix li nutrono anche parte degli esperti e i vecchi vertici dell'Aifa. Prima di tutto a non convincere sono gli studi citati a supporto della decisione. Lo spagnolo ComibivacS ha arruolato 663 persone tra i 18 e i 59 anni che avevano ricevuto la prima dose di AZ. Di questi 450 hanno ricevuto Pfizer come richiamo, mostrando una risposta anticorpale 150 volte superiore alla seconda dose con lo stesso AZ. La ricerca inglese ha arruolato invece 830 persone e i dati preliminari per ora rilevano un aumento delle reazioni avverse lievi, come febbre, affaticamento,

mal di testa e dolori. Dati giudicati estremamente parziali, anche perché quando si tratta di autorizzare un farmaco per una malattia rara, che quindi di pazienti da testare ne offre pochi, le agenzie regolatorie di solito non prendono in considerazione sperimentazioni con meno di 4 mila volontari. L'ex dg dell'Aifa, Luca Pani, giudica poi persino «pericolosa» la decisione dell'agenzia, poiché essa stessa ammette che «il mix vaccinale presenta un profilo di reattogenicità che è caratterizzato da maggiore frequenza in termini di effetti collaterali locali e sistemici che appare nel complesso accettabile e gestibile». La decisione dell'Aifa è invece giudicata un precedente pericoloso dall'altro ex dg e presidente dell'Agenzia, Mario Melazzini, che intravede il pericolo di uno scardinamento delle regole che portano all'autorizzazione dei farmaci. «Per autorizzare una procedura che riguarda una massa enorme di persone, l'Aifa ha utilizzato una legge, nota a noi esperti come la 648 del '96, normalmente richiamata solo in casi eccezionali, cioè quando per un paziente non c'è alternativa terapeutica. Temo che questa sia l'ennesima decisione assunta più sulla spinta emotiva prodotta dalla pandemia che non su basi e dati scientifici», va giù duro Melazzini. Il quale poi ricorda che «la valutazione deve avvenire a fronte di dati chiari, solidi e veri, a tutela della totale sicurezza del cittadino». Tutte accuse rinviate al mittente dall'attuale dg dell'Aifa, Nicola Magrini, che parla di «studi clinici condotti nel massimo rigore», ribadendo che «gli effetti indesiderati, sono per lo più lievi o moderati» e che quindi «la sicurezza è molto elevata». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 17 giugno 2021

**In provincia**

## **Malati Covid in calo del 68% Asst chiude le rianimazioni**

PAVIA Chiudono le Rianimazioni Covid negli ospedali di Voghera e Vigevano, mentre i ricoverati si riducono ad un terzo rispetto a quelli di maggio. È sempre più marcato l'effetto vaccini, che ricade sia sul San Matteo che sulle altre strutture sanitarie della provincia. Nessuna esclusa. Sono 54 i malati di Coronavirus in cura negli ospedali del territorio, il 68% in meno rispetto al mese scorso: allora erano 156. Ora il San Matteo ha in tutto 19 ricoverati: a maggio erano 79. Il cambio di rotta si continua a vedere a cominciare dal San Matteo, che conta 19 pazienti Covid (il 12 maggio erano 79), dei quali 11 in degenza ordinaria e 8 in Rianimazione (34 in meno). Nelle ultime 24 ore il policlinico di Pavia non ha registrato nuovi ricoveri ma, purtroppo, 2 decessi. Anche la situazione dei presidi sotto la competenza di Asst Pavia ha subito sensibili cambiamenti. L'ultima decisione in ordine di tempo è stata la chiusura delle Rianimazioni Covid di Voghera e Vigevano, per mancanza di contagiati gravi. Ad inizio maggio i malati in cura per Coronavirus nelle strutture di Asst Pavia erano in tutto 101, ora sono 35. L'assetto è questo: l'ospedale di Vigevano ha 13 positivi, quello di Voghera 12, mentre la struttura ospedaliera di Casorate, che si occupa dei pazienti Covid nella fase finale del ricovero, dunque di lieve entità, ha 10 letti occupati. Proprio l'ospedale di Vigevano, in considerazione del calo dei contagi ha convertito altri 5 posti letto in Covid free. In particolare, è stata ampliata la disponibilità di 3 posti letto nel reparto di

Chirurgia e di altri 2 in quello di Ortopedia. Quindi i posti riservati a pazienti non Covid (esclusa l'area materno-infantile) sono in tutto 94: in particolare 21 nel III settore di Medicina, 24 (di cui 20 ordinari e 4 di Stroke Unit) a Neurologia, 16 a Ortopedia, 27 in Chirurgia e 6 in Terapia intensiva. Infine, ci sono le cliniche. Che nel frattempo sono diventate tutte Covid free. Prima l'ha fatto Maugeri, poi Mondino, la clinica Città di Pavia del Gruppo San Donato, e infine anche il Beato Matteo di Vigevano. --D.Z.